

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14

PIERO DE' MEDICI

OPERA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

DE SAINT-GEORGES ED EMILIANO PACINI

VERSIONE ITALIANA DI

A. BERRETTONI

Musica del Principe

GIUSEPPE PONIATOWSKI



REGIO STABILIMENTO



TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.



PERSONAGGI

ATTORI

Il Duca Piero de' Medici	Primo Tenore
Giuliano de' Medici di lui fratello	Primo Baritono
Paolo Monti , signore Pisano, amico di Giuliano	Secondo Tenore
Laura Salviati , nipote di	Primo Soprano
Frà Antonio , grande Inquisitore	Primo Basso Secondo Tenore
Un Araldo	
Un Soldato	Secondo Tenore
Un Pescatore	

I Membri del Senato — il Gonfaloniere di Pisa
Paggi — Signori Pisani — Dame — Guardie
Officiali — Popolo — Battellieri dell' Arno, d' ambo i sessi,
Monaci — Inquisitori — Penitenzieri —
Fratelli della Misericordia — Un' Abadessa — Religiose.

La Scena è in Pisa nell' anno 1402.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

*Il teatro rappresenta la sala delle feste nel Palazzo Ducale.
Nel fondo una terrazza che fa capo ad una spaziosa scala:
da essa terrazza scorgesi la città di Pisa ed i suoi monu-
menti.*

SCENA PRIMA.

Il Gonfaloniere di Pisa, **MEMBRI DEL SENATO**, Paggi, Of-
ficiali, Familiari della Corte stanno uniti ascoltando una
marcia che odesi in lontananza, e che a poco a poco av-
vicinasi interrotta dal rimbombo di colpi di cannone.

CORO (sottovoce)

Da lunge il bronzo tuona.
Odi squillar di trombe.
Ascoltiam ! ascoltiam !
Qual mai nuovo clangor !
Ascoltiam ! ascoltiam !
Degli oricalchi è il suon,
Il bronzo tuona.

SCENA II.

Gli stessi. **GIULIANO DE' MEDICI, PAOLO MONTI.** Un Paggio
recando sopra un cuscino le chiavi della Città di Pisa.

TUTTI (a Giuliano)

Viva il Governator !
Di Pisa nostra onor !..

GIU. Ormai più non m'investe
Un così gran splendor:
Piero, il Mediceo Sire,
Oggi il potere assume.
Vostri voti a compire
Sua dimora ducale
In Pisa condurrà.

Dinanzi al fratel mio
Al par di voi suddito al re son io!

MON. (sottovoce a Giuliano)

Ma qui che mai lo tragge?

GIU. Nol so! ma un fier timore,
Un sospetto crudel m'ingombra il core.
Laura Salviati in Corte
Ei vide... Ah se l'amasse!..

Se per essa lasciato

Avesse mai Firenze!

Se amor di lei qui lo traesse!..

MON. (interrompendolo)

Taci,

Signor, ten prego, ed ascolti... S'avanza
Il corteggio ducale...

GIU. No... nulla sfuggirà
Del mio geloso sguardo
All'occhio scrutator.

CORO Di trombe odi clangor...

MON. (a parte) L'amico veglierà.

(s'odono frequenti colpi di cannone, le campane suonano a distesa, ed il ducale corteggio comparisce nel fondo della scena)

SCENA III.

ALABARDIERI, LANZI, GUARDIE, SCUDIERI e PAGGI discendono la gradinata del fondo, i Porta-stendardi li seguono, indi vengono i Signori della Corte del Duca, i suoi Dignitari, i Magistrati di Firenze, i Gonfalonieri ed i rappresentanti delle diverse Comuni di Pisa recando le loro insegne, e finalmente il Duca Piero de' Medici accompagnato da Fra Antonio, il grande Inquisitore.

CORO GENERALE.

Ah qual onor per la città di Pisa!

A lei ritorna il Duca, il suo signor.

Fede ed amor d'ognuno è la divisa,

Voti formiam che fra noi resti ognor!

Al nostro prence - gloria ed onor!

D'Italia ei vanto - speme e splendor.

(alcune fanciulle della città vengono danzando ad offrire dei fiori al Duca)

PIE. Traggo qui da Fiorenza ridente,

Terra di fior - bel ciel d'amor!

Giuochi, feste di Pisa alla gente

Recò io lor - gaudio e splendor.

Io di Marte gli allori non pregio,

Gloria più bella volgo in pensier.

Altri in armi abbia titol d'egregio,

Del mio serto il più bel fregio

Son le rose del piacer.

CORO Più bella gloria volge in pensier.

Del suo serto il più bel fregio

Son le rose del piacer.

(Giuliano presentandosi al Duca seguito dal Paggio recante le chiavi della città di Pisa)

GIU. Mio signore e fratel,

Qual suddito fedel

Queste chiavi a depor vengo al tuo piè.

PIE. Giulian - l'offerta accetto,

M'è cara la tua fé.

Disegno ho alcun su te,
E in breve quale ei sia saprai da me.
(indicando Fra Antonio)

Il grande Inquisitore,
De' miei fidi il più ligio,
A noi lo consigliò.

GIU. (sottovoce a Monti accennandogli Fra Antonio)

Di lei, dell' idol mio
Il protettor, lo zio!
Rabbrividirmi io sento,
Le insidie sue pavento!

PIE. (volgendo gli occhi attorno)

Ma in mezzo alle beltà
Di sì nobil consesso
Laura Salviati... (a Fra. Ant.) la nipote vostra
Io non rinvenni ancora.

(Fra Antonio muovendo ad incontrare Laura Salviati
che compare attorniata dalle sue damigelle)

ANT. Ecco giunge, o signore.

SCENA IV.

Gli stessi e LAURA SALVIATI.

PIE. (a Laura)

Privi di voi - nobil signora,
Quivi era tutto - duolo e squallor;
Voi n' appariste - e qual l' aurora
Fra noi spargete - vivo splendor!

(i Signori e le Dame della Corte accennando il Duca)

CORO

Per la bella Contessa
Preso il Duca d' amor,
Offrirebbe già ad essa
Con lo scettro il suo cor?

LAU. (a parte) No! poter sul mio cor

Non ha vano splendor!

Al dolce mio tesor
Eterna fè - giurai!
No! senza te la vita,
Giuliano mio, lo sai,
Vita non è per me!
Che noi disgianga mai
Forza mortal non v' è.

GIU. (a parte accennando il Duca)

Lo sguardo insidiator,
Quel suo bollente ardor
Indizi son d' amor.
Ma sul mio ben giammai
Poter tu non avrai.
È il ben della mia vita.
Laura è il destin per me.
Che noi disgiunga omai
Forza mortal non v' è.

PIE. (a parte sogguardando Laura)

Sento per lei d' amor
Tutto avvamparmi il cor!
Mal so frenar l' ardor.
Laura sei fatta omai
L' arbitra di mia vita.
Con me dividerai
Del trono lo splendor.
Che a me ti tolga omai
Forza mortal non v' è.

ANT. (a parte)

Piero, è magia d' amore
Quella che t' arde il core.
Io già la penetrarai.
Or ligio tu dovrai
Servire al mio splendor.
Alfin dall' umil vita
Uscir potrò per te.
Sebben sul trono, avrai,
Piero, un rivale in me.

MON. (a parte)

E che? d'imbelle amore
Già ferve al duca il core!
Io gelo di terrore!
O patria, a te di guai
Nuova crudel ferita
Minaccia un tale amor.
A sì fatal pensiero
Io palpito per te.

(i Signori e le Dame della Corte a parte accennando il Duca)

CORO Di Pier l'altero cor
Facil soggioga amor.
Sì capriccioso error
Fatal è al suo potere,
Fatale al suo splendor.

SCENA V.

Un **ARALDO** si presenta a **PIERO DE' MEDICI**.

ARA. Il popolo, signor,
È al tuo palagio intorno.
Te rivedere ancor
Anela in sì bel giorno!

PIE. (ironicamente)

A compier tal desio
Ecco presto son io!

(a Lau.) O nobile contessa,
Degnate accompagnarci.
Il popolare onor,
Tributo al mio poter - si cangierà
Tosto, al vostro apparire,
In omaggio... in ossequio alla beltà.

(a Fra Antonio a parte)

O padre, fra brev' ora
Qui discosti da ognuno, ed in secreto

ANT. Con voi conferirò...
Mio signor, vi sarò.
(la scena sgombrasi a poco a poco)

SCENA VI.

FRA ANTONIO in fondo della Scena, quindi **PIERO DE' MEDICI** ridiscendendo la scala ch'è alla diritta dello spettatore, seguito da alcuni Signori della Corte.

PIE. (ai signori accommiatandoli)

Voi di ritrarvi prego.
Col grande Inquisitore
Qui favellar degg' io.
(a parte indicando Fra Antonio)
O ambizioso core...
Tue mire a me ben note
Seconderan le mie.

(i Signori si ritirano)

SCENA VII.

PIERO DE' MEDICI e **FRA ANTONIO**.

PIE. Siam soli alfine, o padre,
D'ascoltarmi degnate!

ANT. Signor, tua volontate
Legge per me sarà...

PIE. No! conformarmi io vo'
A savii tuoi consigli. - Quale in mente
Io mi volga pensiero
Or tu saprai da me...
Ma compierlo sta in te.

ANT. Che dici mai, signore?

PIE. Al grande Inquisitore
Prego io Duca... io sovrano
Che dentr' oggi concessa
Della nipote sua mi sia la mano.
A lei del core il dono...

ANT. A te l'assenso io chiedo.
Pei Salviati fia questa
Troppo illustre alleanza.

PIE. Della nobil Fiorenza,
Padre, nel libro d'ôr
Tal nome ogni altro avanza.
Se illustre ognor già fu,
Gli aggiungono splendor
Tue sublimi virtù.

ANT. (a parte) Tremava! rincoro;
Potente son io!
Mi valga or di Dio
Il nome... la fè.
Al mio potere,
Al mio splendore
Egida il trono
M'avrò per te.

PIE. (a parte) O Laura adorata,
Il core io ti dono,
Il fasto del trono
Depongo al tuo piè.
La gemma più bella
Del serto sarai,
Alterà n' andrai,
Vivrai sol per me.
Per me tu nascesti,
Per farmi beato.
Dipende il mio fato,
O cara, da te.

(dopo breve pausa)

Padre, s'io te della corona mia
Al prestigio partecipe ora voglio...
T'induca un tal pensier...

ANT. Un umil frate
Avvicinarsi al trono!..

PIE. L'ordine vostro santo
Lustro maggior ne avrà.

ANT. Lusinga tal m'illumina e avvalora.
Detta, imponi, signor.
Vedi il servo a' tuoi piè.
Deh possa quest'Imene
Esser guida e sostegno
Di nostra santa fè.

PIE. (a parte) Simulator... tutte le insidie tue
Note mi son... ma fausto all'amor mio
L'orgoglio tuo sarà.

Cara, maggior del trono
È del tuo core il dono;
D'invidia oggetto egli è.
Tu... cura mia gradita,
Tu... mia speranza e vita,
Tutto tu sei per me!

ANT. (a parte) O voi che del mondo
La possa reggete,
Tremate! cadrete.
Invitta è la Fè.

(Fra Antonio s'inchina umilmente al Duca, il quale
riascende la spaziosa scala del palazzo, quindi ritirati
esso pure facendo un gesto d'orgoglioso trionfo).

QUADRO SECONDO.

La Camera della Contessa Laura Salviati.

SCENA PRIMA.

DAMIGELLE d'onore della Contessa entrano in scena accom-
pagnate da Paggi e Cameriste, precedendo LAURA SAL-
VIATI che va ad assidersi in faccia della sua tavoletta.

(Durante il seguente Coro le Cameriere ed i Paggi assistono
alla tavoletta di sera della Contessa)

CORO DI DAMIGELLE.

O donna gentile,
Amabil, vezzosa,

Sol basta una rosa
 A ornar tua beltà.
 Del ricco monile
 Di gemme spogliato
 Quel seno illibato
 Più vago sarà.
 Fra tutte le belle
 Portasti oggi il vanto,
 Chè ogni altra a te accanto
 Per vinta si diè.
 Umile in tua gloria
 Perchè te ne stai?
 Sfavillin tuoi rai,
 Bel giorno è per te.

LAU.

Bel sogno di mia vita,
 Delizia al ciel rapita,
 Quando vedrò compita
 La brama del mio cor?
 Deh vien, Giuliano amato;
 Se a me tu sei d'allato,
 Forte sarò del Fato
 A vincere il rigor.
 Per te sol io t'amai,
 Per te, mio bene, il sai;
 Non abbagliò miei rai
 Il Mediceo fulgor.
 Per te sfidai del Fato
 E sfiderò il rigor.

(accommiatando le Damigelle che la circondano)

Per tanto affetto

Io buon grado vi so. (le Dam. escono)

Sola!... ma qui l'aspetto

Nè più tardare ei può.

Quest'alma presso al termine

De' lunghi suoi martiri

In fervidi sospiri

Sciolta precorre a te.

A mille liete immagini
 Già s'abbandona il core,
 Sull'ali dell'amore
 Vieni... deh vieni a me.

(porgendo l'orecchio)

Suoi passi nel silenzio
 Quando udrò risuonar?
 Ah è desso che s'avanza!
 Oh Dio, morir mi sento
 Di tema e di speranza.

SCENA II.

GIULIANO e Detta.

(Laura correndo a Giuliano che comparisce)

LAU. Giuliano mio sei tu?

GIU. Sì... sì son io... ben mio. (stringendola al seno)

LAU. (con trasporto) Tu giungi infine!

GIU. (con tenerezza) O mio tesoro!...

LAU. Lungi da te... viver non so.

La vita in spregio - O caro, io m'ho.

GIU. Privo di te - D'affanno io moro,
 Non ho conforto - Che nel tuo amor.

a 2

Vivere insieme - O insiem morire.

LAU. Ma parla, dimmi, mi rassicura.

GIU. A noi minaccia - grave sventura.

Piero... il duca...

LAU. Ebben? prosegui.

GIU. Ei ti vuole - a me involare.

LAU. Di mia fè puoi dubitare?

a 2

D'amarti ognora, d'esser fedel
 Giurato ho a Dio - giurato ho a te.

GIU. Idolo amato, mio dolce amor...
Sfido or del fato tutto il rigor...
(con risoluzione)

Un solo scampo abbiamo
In sì crudel periglio.
Fuggiam, mia Laura... andiamo
In volontario esiglio.

LAU. Fuggire! o Ciel! Qual onta!

GIU. Resisti?..

LAU. Il disonore!

GIU. Egida è a te il mio amore.

LAU. Giuliano, ah del mio onore,
Del nome mio pietà.

GIU. Null'altro scampo v'ha.
(Giuliano con trasporto di tenerezza)

a 2 Prostrato, piangente,
Bell'angel, mi vedi.
Mio ben, se non cedi
È morte per me!
Te supplice imploro,
Mia sorte sta in te.
Io t'amo - t'adoro,
Sei tutto per me.

LAU. Deh taci, non più...
Mel vieta l'onore;
Trattienmi virtù.
Mia madre mi vede...
M'ascolta dal Ciel.
Se Laura non cede
Non t'è men fedel. (dopo breve pausa)

GIU. Sospetto hai di mia fè?
Di me puoi dubitar?

LAU. Oh no... ma al Ciel dinante
E del mondo al cospetto
N'andremo noi all'altar.

GIU. La perfidia e il sospetto
De' nostri cor l'unione,

Cara, potrian sturbar.
LAU.(con energia) Per te a immolarmi
Presta son io.
Con te involarmi
Nol vuole Iddio!

GIU.(teneramente) Laura, mio bene...

LAU. (con fermezza) No!

a 2

LAU. Nelle gioje e nel dolore
Tu mia cura, mio pensiero.
Chè d'un scettro... d'un Impero
Ben più caro m'è il tuo amor.
In faccia al mondo, in faccia a Dio,
Il giuro mio rinnovo a te.
In due spoglie se divisa,
Caro, un'alma sola abbiám.

GIU. Tu l'eletta del mio core,
Tu mia cura, mio pensiero,
Della vita nel sentiero
Mi fu scorta il tuo splendor.
In faccia al mondo, in faccia a Dio
Il giuro mio rinnovo a te.
In due spoglie se divisa,
Cara, un'alma solo abbiám.

(Giuliano cerca di strascinar Laura che amorosamente
resistendogli cade a di lui ginocchi).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

I Giardini del Palazzo Ducale in Pisa. Fontana nel fondo. - Ricca Tribuna dalla quale la Corte assister deve alla festa che dà il Sovrano al Popolo. Ghirlande, Trofei, Emblemi sospesi agli alberi annunziano gli apparecchi di una tale solennità.

SIGNORI, SOLDATI, MARINARI, BATTELLIERI, BORGHESI, POPOLANI e POPOLANE circolano nei giardini.

CORO Accorriam, giorno è di feste!
Giunta è l'ora di goder:
Via da noi cure moleste,
Non si pensi che al piacer.
La gloria e la fortuna
Per noi non han valor...
Avversi dalla cuna
Ci furon dessi ognor.
Il giuoco, il vin l'amor,
Ogni delizia è in lor.
Gridiamo: viva ognor
Il giuoco, il vin, l'amor!

POPOLO La turba festante
S'appresta alla danza;
Propizio è l'istante;
Uniti danziamo,
Uniti beviamo. -
È l'ora propizia.
Fia nostra delizia
Di Bacco il liquor,
Il giuoco e l'amor.

DONNE È l'ora propizia.
Fia nostra delizia
La danza e l'amor.
Cantiamo - danziamo
De' suoni al clamor.

(parte del popolo s'interna ne' viali de' giardini, e parte circola in fondo della scena)

SCENA II.

GIULIANO e PAOLO MONTI.

GIU. Gran giorno questo egli è
Di feste e di piacer!
Ed io, sol io dovrò
E soffrire e tacer.
Me spettator qui vuole
Il Mediceo Signore.

(a Monti) Per la diletta mia - arde l'empio suo core!
Ma oppormi saprò. - Laura rapirmi?.. Ah no!
Dessa l'amato ben - l'anima del mio sen!

Dal caro suo semblante
Nacque il mio primo affetto,
Di sue virtudi amante
Nutria la fiamma in petto
Vita del mio pensier!
Astro gentil d'amore
Splendi, m'inonda il core
D'angelico piacer!
Nell'aria che respiro,
Nell'olezzante fior,
Dell'onda nel sospiro
Ti sento, o dolce amor.

E a me rapirla, a me si vuol,
Lei involarmi in cui sol
Lo straziato mio cor...
Negli affanni e il dolor
Un conforto trovò!
Ah mai non fia!.. Ah no.

» La vita - la speranza,
» Luce è degli occhi miei,
» Io vivo solo in lei,
» Vive ella sol per me.

» Niun contenderla s'attenti - all'ardente desir mio.
» La vendetta mia paventi - il geloso mio furor.
» No, mio di Laura è il cor - fede giurommi e amor.

(escono)

SCENA III.

SOLDATI, POPOLANI e PESCATORI, Uomini e Donne.

UN SOL. Amici ebben... ne' suoi giardini accesso

Oggi il Duca ne dà...

Feste splendide avremo...

Con la gran nobiltà

Confusi oggi saremo.

Quivi il piacer c'invita.

POPOL. Ma il segnal della festa

È il Duca che darà.

Ed or che si farà?

SOL. Ebben giuochiamo.

TUTTI Sì... sì... giuochiamo.

SOL. Facciamo una partita

Al giuoco popolar d'Italia vanto,

Non noto ancora allo stranier... la *Mora*.TUTTI Sì... sì, la *Mora*.

PESC. Per me, eccomi qua.

POPOL. Ma chi scommetterà?

ALCUNI del POPOLO (accennando il Soldato)

Io per te.

ALTRI (accennando il pescatore)

Noi per te.

SOL. e PES. Ben sta.

ALCUNI del POPOLO

Oh Beppo perderà.

ALTRI del POPOLO

No, chè guadagnerà.

TUTTI Vediamo la vittoria a chi sarà.

I.GIUC. Incominciam.

II. GIUC. Son qua.

I.GIUC. Cinque - nove - quattro - sei.

II.GIUC. Nove - sette - sette - tre.

I.GIUC. Il punto è a me.

II.GIUC. Tu non l'hai no.

I.GIUC. Come non l'ho?

II.GIUC. Ti dico no.

Son io che l'ho.

I.GIUC. Ebben ricominciamo...

II.GIUC. Sì, sì, ricominciam.

(riprendono il giuoco come sopra)

II.GIUC. Adesso il punto è a me...

I.GIUC. No... no... no per mia fè.

II.GIUC. Osserva, ecco la mano.

Conta tu stesso i punti.

I.GIUC. No, no, chè sbaglio v'ha!

Il punto... il punto è mio.

a 2 Chi lo deciderà?

DONNE Zitti là; ricominciate.

Regalarvi poi sapremo,

E da bere pagheremo

A colui che vincerà.

(I Giuocatori e gli scommettitori cominciano ad altercare, e le Donne si frappongono invano onde calmare la loro contesa)

DONNE In fra amici non querele,
Siamo qui per prender spasso,
Per far liti, per far chiasso
Qui venuti non siam già.

(disputa generale)

Se qui fra noi

Un baro v'ha,

Fugga, s'asconda,

Mal gli avverrà.

Qual truffatore

Si punirà.

Grazia e favore

Non troverà.

DONNE Cessi fra voi
La nimistà.
È questo giorno
D'ilarità.

Se tal scalpore
Ancora dura,
Qualche sventura
Succederà.

(I Giuocatori e gli scommettitori si slanciano gli uni contro gli altri, ma comparisce un Araldo che s'interpone fra loro)

ARALDO Questo, popol di Pisa,
È giorno di gran festa.
Il Duca vostro, il Sire
A qui venir s'appresta;
Di sua regal presenza
Concede a voi l'onor.
Popol l'inchina umile
D'innanzi al tuo signor.

(Al suono di maestosa marcia s'avanza il Duca Piero de' Medici conducendo per mano la Contessa Laura Salviati, seguito da numeroso Corteggio di grandi della Corte. - Dame del Palazzo. - Signori della Città, Officiali, Paggi, e Guardia ducale. Tutti ascendono la gradinata che conduce alla tribuna, restando in piedi. Il Duca s'avanza in mezzo della Scena).

PIERO DE' MEDICI al Popolo.

Dell'Arno ancor la festa si prosegua;
Ma al giunger della notte,
E del bronzo al tuonar,
Irradii la cittade e la fumara
Del suo vivo splendor la Luminara.

(Il Popolo disperdesi nei giardini, e mentre il Duca s'avvia alla tribuna, Fra Antonio rispettosamente a lui si presenta, e sommestamente gli parla)

SCENA IV.

Gli stessi e FRA ANTONIO.

ANT. Signor, mi piange il cor,
Doverti in tua letizia
Or funestar..

PIE. Spiegati... di?

ANT. L'onor che compartire
Ai Salviati volea d'Etruria il Sire
M'è forza rifiutar.

PIE. Perchè?..

ANT. Scoprii

D'un amore il segreto.

PIE. (con ira) Il temerario

Chi fia? lo noma.

ANT. È il fratel tuo.

PIE. Giuliano!

Sventura a lui!

ANT. Raffrenati, signore!

PIE. Vedrai com'or dal core
Del traditor sveller saprò l'arcano
Di tale amor... (a Giuliano)

Giuliano - fratel mio,

La tua fede, il tuo zelo

Premiare oggi vogl'io.

Di feste giorno egli è;

D'alto onor fia per te.

LAU. e GIU. (a parte)

Che dirà mai?

PIE. La nostra flotta d'uopo
Ell'ha di un condottiero, e di lei degno
Onde trionfar degl'infedeli... e quello,
E quel, prence, tu sei.

GIU. L'illustre incarco accetto...

Il non mertato onor;

Ma in pria di spiegar le vele ai venti

Rivolger oso al Duca... ed al fratello

Un'umile preghiera...

A illustre e nobil dama

Dato ho la fede e cor...

Or chieggo al mio sovrano

Di lei, Signor, la mano.

PIE. E che? a gloria e a onor

Un Medici prepor

Puote un frivolo amor!
 Son già preste le navi,
 Ed al novello sole
 Darai le vele ai venti.
 T' espressi il mio voler.
 Or compi il tuo dover.

GIU. (a Piero fremente e minaccioso)

Piero!... Piero!

PIE. Non più... non più parole.

Insieme

PIE. Su me degli avi il vanto
 Non ha poter nè incanto.
 Compi al mio cenno intanto,
 O guai a lei... a te.

Di gelosia livore (a parte)

Fa strazio del mio core,
 Se scoppia il mio furore
 Fulmin del Cielo egli è.

LAU. Mio Dio glorioso e santo, (a parte)

Di questo core affranto,
 Del mio dolor, del pianto,
 Gran Dio, pietà di me.

Raffrena in lui il furore
 Che gli divampa in core,
 Proteggi un puro amore,
 Ogni mia speme è in te.

GIU. Non sa il geloso ardore (a parte)

Frenar nel suo furore;
 Ahimè che precursore
 Di gran vendetta egli è.

ANT. Non m'ingannava il core; (a parte)

Per me poter, splendore.
 Piero, il tuo folle amore
 Ti fa soggetto a me.

CORO D'onde quel rio furore (a parte)

Che gli divampa in core?

Tremiam... chè precursore
 Di gran sventura egli è.

PIE. (a Giuliano ad alta voce)

Medici, è mio volere.

Che dal porto salpar debba tua prora
 Alla novella aurora.

(ad esso sommessamente ma minaccioso)

Pensa che il trasgressore

Diviene un traditore.

LAU. Divampan gli occhi lor - ira e furor. (a parte)

Oh sciagurato amor!

Oh misero Giuliano,

Qual sarà mai tua sorte? (accennando Piero)

L'empio m'è noto - ahimè!

Per te mio bene è morte!

GIU. Piero, ti lessi in cor. (sottovoce a Piero)

Entrambo - entrambo amiam lo stesso oggetto.

PIE. E il fosse ancor?

GIU. (con sprezzo)

Divider tu il mio affetto!

PIE. (con derisione)

Rival t'avrò in amor!

GIU. (disdegnosamente)

Tu mio rival, giammai.

PIE. Silenzio; a ognun s'asconda,

Fratel, la ria discordia

Ch'ora per sempre noi disgiunge omai.

GIU. Qual mai trista vicenda si prepara? (a parte)

(odesi un colpo di cannone)

CORO Ascoltiamo è il segnal.

(Tutti con entusiasmo)

La Luminara!

(Odesi squillar di trombe. - Il popolo al terzo colpo di cannone irrompe, e da ogni parte si precipita ne' Giardini. Ad un tratto e spontaneamente una splendida illuminazione apparisce d'ogni intorno - Immensa folla di popolo tutto festante accorre di qua, di là - Uomini e donne compariscono con lanterne variopinte danzando mentre cantasi il seguente).

CORO Oh piacer! giorno è di festa.
 In tenebre è tutto il mondo,
 Vince qui splendor giocondo
 Sin del sole - il bel fulgor.
 La notte s'invola,
 Dispare dal cielo,
 Squarciato è il suo velo,
 Qui tutto è splendor.

Insieme

PIERO e LAURA

La luce che qui splende
 Men vaga ell'è di te.
 Dagli occhi tuoi discende
 Fulgor, cui egual non è.

LAU. (a parte)

Dio me trasporta e accende,
 Sublima la mia fè.
 Maggior di me mi rende,
 L'ardir rinasce in me.

GIU. (a parte accennando Piero)

La fiamma che t'accende
 Fatal sarà per te.
 Da me... da me dipende,
 Strapparti il serto, o re.

CORO Oh piacer, di festa è il giorno,
 La letizia è in ogni cor.
 Su cantiamo, festeggiamo,
 Questa notte di splendor.

GIU. (avvicinandosi a Laura e sommessamente parlandole)

Laura convinta sei?
 La fuga, sì la fuga
 A noi scampo sol è.
 Pietà di te, di me;
 Se sdegni acconsentir
 Decreti il mio morir.

LAU. Resister non sa il cor...

GIU. (con trasporto)

Al nuovo albor...

LAU.

Sì, al nuovo albor.

(Piero de Medici che l'improvviso splendore della Luminara aveva attratto nel fondo de' giardini frettolosamente ricompare sul davanti della scena)

PIE.

Questa notte di splendore
 È la festa dell'amore.

TUTTI

A così bel splendore
 S'apre alla gioia il core,
 La festa è dell'amore,
 La festa è del piacer.

(le danze si rinnovano - il Popolo agita le lanterne)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



PARTE PRIMA.

Una Casupola di Pescatore in riva all' Arno. Alla dritta dell' attore una piccola porta bassa - alla sinistra un'altra porta - nel fondo - finestrone aperto che dà sul fiume.

SCENA PRIMA.

PAOLO MONTI entrando con LAURA SALVIATI
dalla piccola porta della dritta.

PAO. Sospetto alcuno il cor te non contristi,
O nobile Signora.
Questo secreto asilo
A Giuliano - al suo amore
Pura ti serberà.

LAU. Ah Paolo!.. oh qual m' assale
Terror... mi trema il core!
De' padri miei l' asilo,
I lari abbandonar... oh disonore!
Di Giuliano all' ardore
Ceder no... non doveva

PAO. Il debole mio core.
Ma del fratello come,
Come evitar l' ardore,
Il geloso furor? per ambi scampo
Che questo altro non v' ha... Suo nobil core
Te confida al mio amore. -
Dello irritato Sire
Duopo è l'ira fuggire... In fra brev' ora
Sotto questo verone,
Ove dell' Arno l' onda

Lenta e tranquilla scorre
Dei nostri pescator cantar m' udrai
La canzone d' amore.

LAU.
PAO.

Io tremo...

A tal segnale

Non esitar, signora;
Sii presta e fra brev' ora
Sovra straniero lido
Salva sarai coll' amator tuo fido.

LAU.
PAO.

Ma ov' è Giuliano?..

Ei prega

Là sulla tomba dell' estinta madre,
Attendendo che il ciel
Apra di notte il vel - onde offerirti
Il nome suo - la fè.
Non disperar: - con te
La giustizia è del cielo,
E d' un prode la fè.

(si ritira)

SCENA II.

Laura sola inginocchiandosi dinnanzi a una Madonna
presso cui arde una lampada.

Preghiera

LAU.

Vergin Maria
Del ciel splendore,
La prece mia
Lagno è d' amore;
Nel mio cordoglio,
Nel mio dolore
Ricorro a te...
È pura fiamma
La colpa mia.
Vergin Maria,
Lassù dal ciel

Veglia su me.
Qual mai rumor!..
Io gelo di terror...

(la porta bassa spalancasi ad un tratto, e il Duca
comparisce seguito dal grande Inquisitore)

SCENA III.

La stessa, FRA ANTONIO e PIERO.

LAU. (scorgendoli getta un grido di terrore)

Oh ciel, che veggio io mai!
L' Inquisitore, il Duca!

ANT. Invan sperasti di sottrarti, o donna, (a Lau).

In quest' umile asilo
Troppo indegno di te,
Al vigile mio sguardo,
Al poter mio tremendo,
Che il colpevol punisce,
Che su te veglia ognor.

LAU. Da me cosa si vuol? (con energia)

PIE. » Dell' Italia al più bel trono (con amore)

» Innalzarti allo splendor.
» Se non sdegni, o cara, il dono,
» A te offrir la destra e il cor.

LAU. Dell' onor degna non sono.

ANT. » Trema incauta! (sottovoce a Laura)

LAU. (in atto supplichevole al duca)

» Ah mio Signor...

PIE. » Laura arrenditi al mio amor. (tenera-

» Cedi a voti del mio cor!... mente)

ANT. (a Lau.) » Sconsigliata! Odimi ancor.

Se a tuoi piè supplichevole il Sire,
Che del core la pace ha smarrita,
Al suo talamo, al trono t' invita

E ogni bene a divider con sè,
Non voler, sconsigliata, nel core
Dar ricetto ad un frivolo amore,
D' un potente, del proprio signore
Disdegnare l' affetto, la fè.

PIE. (a Lau.) Cedi al mio intenso amore,
Ai voti del mio core.

Tu vita... tu splendore,
Tutto tu sei per me.

LAU. Dio, qual crudel martire! (a parte)

Ma amor m' infonde ardire,
Per lui saprò morire
Bella d' amor, di fè.

PIE. T' arrendi al mio desire (a Laura)

Glorioso il mio avvenire,
Cara, sarà per te.

Non isdegnare il dono
Del serto e di mia fè.

LAU. Sacri i miei giuri sono
A lui, il mio amor, la fè.

ANT. (a Laura sottovoce)

Il claustro, o donna, o il trono.

A te la scelta, a te. (dopo breve pausa)

PIE. (a Laura sdegnosamente)

La fama il ver parlò.

Donna, fia dunque vero
Che per abbietta fiamma
Arda il cor vostro? Alfine
Parlate alfin, lo vo'. (imperiosa-

mente)

LAU. (in atto supplichevole)

Signor, ah mio Signor!...

ANT. (a Laura minacciosamente)

E che, resisti ancor?...

Vani i sospiri sono.

È tempo d' obbedir...

Scegliesti?... il claustro o il trono,

O donna... o morte o vita

A te la scelta, a te...

PIE. (con furore represso)

Se all'ira m'abbandono,
O donna... guai a te!

LAU. (dignitosamente)

Voi venero... o signore,
Ma il mistero indagare,
I sensi del mio core
In voi poter non è.

PIE. (nel colmo dell'ira)

Tutto soffrir potria,
Ma non la fellonia. -
Lei che potè la mano
Sdegnar del suo sovrano,
Ormai esser non può
Che sposa del Signor.

LAU. Si sposa del Signor!... (con esaltazione)

Odo di Dio la voce
Che a sé - che a sé m'invita;
Vittima a lui gradita
In Ciel m'accoglierà!...
Dallo squallor del chiostro,
Là sulla fredda pietra
Per lui mia voce all'etra
Preghiera innalzerà.

PIE. (a Laura con effusione di tenerezza)

Deh non volere - privare il mondo
Dello splendor - di tua beltà.
Del mio dolor - crudel, profondo,
Dell'amor mio - Laura, pietà.

ANT. (a Laura)

Risolvi alfin risolvi,
Scorda un imbelles amore.
Placar tu puoi quell'ira.
E di Salviati il nome
Illustre - grande - ancora,
Donna, per te - sarà.

a 3

LAU.

Nello squallor del chiostro,
Nella mia fè sincera,
A lui la mia preghiera,
A lui tutto il mio amor.
Odo di Dio la voce
Che a sé, che a sé m'invita.
Vittima a lui gradita
Sarò nel suo splendor -

PIE.

Invan pretendi... invano
Sottrarti tu al mio amor.

ANT.

Mercè sperare è vano
Del chiostro nell'orror;
Risolvi, hai tempo ancor. -
Il trono e il suo splendor
O il claustro e il suo squallor. -

Barcarola.

PAO. (cantando di dentro)

Deh vien, l'onda è tranquilla,
Di stelle il ciel sfavilla.
Vieni, deh vieni, o bella,
Presta la barca è già.
Di Venere la stella,
Amor ci guiderà...
Vieni, già il monte infiora
La mattutina aurora
Squarciando il tetro vel.
Vien, sovra estraneo lido,
Vieni, t'attende il fido
Tuo fervido amator.
» Vieni deh vieni, o bella,
» Vago risplende il ciel.
» Di Venere la stella,
» Noi in porto guiderà.

(durante la barcarola)

ANT. (a Laura sommessamente)

- » Tua pertinacia offende
- » Il tuo signor;
- » Ludibrio altrui noi rende.
- » Deh cedi alfin, lo vuole
- » La pace tua, l'onor -

PIE. (a Lau.) » Invano, invan t'attende

- » Il vil tuo seduttore.
- » Sottrarvi al mio furore
- » Potere in voi non è.

ANT.

- » Degli avi tuoi l'onore
- » Salvare ancor sta in te.
- » Trema per lui, per te.

LAU. (con dignità ed energica risoluzione)

- » Al chiostro mi traete -
- » È il voto del mio cor.
- » L'estremo voto egli è.

PIE. (nel colmo dell'ira)

Ebben te sola accusa
Del giusto mio rigore.
Chi la mia man ricusa
Esser non puote omai
Che sposa del Signor.

FRA ANT. (a Laura)

Vanne o insensata, omai
Fia tomba il claustro a te.

Ad un segnale di **FRA ANTONIO** compariscono alcune Guardie del Santo Ufficio e varie Religiose, le quali vorrebbero impadronirsi di **LAURA**; ma dessa dignitosamente respingendole con un gesto energico, s'incammina sola verso la piccola porta, da loro attorniata.

QUADRO SECONDO.

Il Campo Santo di Pisa.

È notte. Una pallida luna trapela fuori da rotte nubi e scherza attraverso i cipressi e gli alberi che sono nel fondo del Campo Santo. All'orizzonte scorgesi la cattedrale di Pisa, e il campanile pendente. Sul davanti s'innalza un sepolcro monumentale, ed un sarcofago di marmo bianco e nero su di cui una statua rappresentante la madre degli ultimi dei Medici.

SCENA PRIMA.

Coro religioso di dentro, durante il quale
la scena resta sgombra affatto.

SCENA II.

GIULIANO comparisce.

Asilo augusto e solitario, dove
Eterno hanno riposo
I grandi della Terra
E gl'illustri avi miei,
Salve! nell'ombra e nel mistero a darti
Vengo l'estremo addio.
Fuggir degg'io, lasciarti.
(inginocchiandosi su i gradini della tomba materna)
O madre, o tu cui morte a me rapia,
O madre santa e pia, il figliuol tuo
Ricorre a te nel suo crudel dolore.
Dallo splendor del ciel volgi su me
Il materno tuo sguardo.
Madre, il suo onor proteggi tu, il suo amore,
Su questa fredda pietra
Con desolato cor... tua aita impetra.
Madre amorosa,
Ombra pietosa,
La patria terra
Degg'io lasciar,

E questa tomba
Che in sè rinserra,
Madre, il tuo frat.

Madre amorosa,

Ombra pietosa,
Del figlio accogli,
Madre, l'addio;
L'estremo egli è.

(alzandosi) E tu che or me costringi
La patria e i cari miei
Fuggir... Piero, sciagura a te!
(porgendo orecchio ad un calpestio che odesi da lungi)
Chi s' inoltra ver me?
Ah se a Laura, se al mio bene
Alcun mai minacciasse periglio
Non più, non più l'esiglio.
Trema, incauto, di me.
Piero, sciagura a te.

SCENA III.

GIULIANO, PAOLO MONTI frettolosamente comparisce
accompagnato da numerosi amici.

CORO (a Giuliano)

» Giuliano, a salvar...

» Vien Laura il tuo amor.

» Del vile oppressor

» Vendetta!...

» Già a piè dell'altar

» La misera ell'è;

» Un trono per te

» Rigetta.

» Al perfido, al vil,

» Non grazia o mercè;

» Il giogo servil

» Spezziamo.

» La patria per te

» Redenta sarà

» Te duce e re

» Vogliamo.

GIU. (con furore) Piero... pietà, mercè
Non sperar più da me.
(Coro di religiose in lontananza)

GIU. Quai voci ascolto
Nell'orror della notte? -
Di morte... ahimè,
Cantico è questo...

PAO. Egli è
Precursor del fatale,
Tremendo orribil voto...
Che a te Laura per sempre e al mondo invola.

GIU. (disperatamente)
All'armi, fidi miei,
Corriam... salviamo
L'innocente e la patria.
Il giogo vil spezziamo.

La patria di sangue (con esaltazione)

E d'onta macchiata,

La fronte ha levata.

Fratelli, insorgiam.

CORO La patria di sangue
E d'onta macchiata,
La fronte ha levata,
Furenti insorgiam.

GIU. (con amorosa passione)
Bell'angiol divino,
Per te del destino
Disfido il rigor.

» La patria, l'amor

» Nel Cielo fidiam.

(ripresa del Coro religioso)

GIULIANO ed il CORO insieme.

Al perfido oppressor

Non grazia nè pietà;

Vedrà se in Cielo v' ha
 Un Dio vendicator,
 Degli empi punitor.
 Decisa è omai sua sorte.
 Giuriam... Vendetta... Morte...

(Tutti i congiurati sguainando le spade, e circondando Giuliano ch'è salito sul piedestallo della tomba di sua madre, ripetono :

TUTTI

Giuriam... Vendetta... Morte...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA



SCENA PRIMA.

Un Albergo in un sito pittoresco.

Alcuni **SOLDATI** seduti intorno a varie tavole bevendo e gozzovigliando fra loro, mentre alcune **GIOVINETTE** ballano il trescone in mezzo di essi.

CORO DI SOLDATI.

» Di vin prelibato
 » Trabocchi il bicchier,
 » Per esso il soldato
 » Divien pro guerrier!
 » Noi mai non assale
 » Funesto pensier.
 » Ch'è il bene ed il male
 » Per noi passegger.
 » Di Bacco al liquor
 » Ognuno fa onor. -
 » Vuotato il bicchiere -
 » Cessato è il dolor.
 Ricchezze e splendor
 Grandezze ed onor,
 Se toglì l'amor
 Son tutte chimere.
 La vita gioconda
 Fa Bacco ed amor,
 La bruna, la bionda.
 Evviva il liquor!
 Il vino qui abbonda,
 In giro il bicchier.

Beviamo - trinchiamo,
 Insieme festeggiamo
 La bruna, la bionda
 Il vino e l'amor!
 Di Bacco il liquore
 Dà spirito e valore,
 Di gloria è motore,
 Raltempra il dolore,
 Più lieto fa il core.
 Beviamo - trinchiamo,
 Chè il vino qui abbonda,
 Cantiam, festeggiamo
 La bruna - la bionda;
 In giro il bicchiere,
 Da bere, da bere,
 Evviva il liquore,
 Evviva l'amor!

(tutto ad un tratto odonsi dei colpi di moschetto in lontananza. Cessano le danze, ed i bevitori s'alzano in piedi allontanandosi dalle tavole, porgendo tutti orecchio all'improvviso rumore.)

UN SOLDATO.

Fratel contro fratello...
 Scorre il sangue in città. -
 Per noi l'ora verrà
 Dopo il flagello...
 Facciano dessi pure
 Quel che si può di peggio -
 Di guerra il grido, amici,
 Solo per noi sarà
 » Al saccheggio - al saccheggio!
 (tutti i soldati ripetono)
 » Al saccheggio - al saccheggio!

SOLDATO Ma fino allor beviam,
 Lieti cantiam...

(ripreso del Coro)

Di vin prelibato
 Ricolmo il bicchier...

(sul ritornello del Coro, i Soldati mostrando i loro orecchi vuoti, danno con essi dei colpi sulle tavole, ed entrano tumultuosamente nell'osteria)

SCENA II.

PIERO DE' MEDICI comparisce dal fondo. - È pallido, ferito, si sostiene appena ed ha alla mano una spada spezzata.

PIE. Ognun m'abbandonò
 Nel fervor della mischia.
 D'un traditor... d'un vile
 Raggiunsemi lo stile.
 Atrocemente io soffro!
 Infino a quest'albergo solitario
 Trarmi a stento potei.
 Che ricadan su te, fratello indegno,
 Il sangue, i spasmi miei...
 Il furibondo sdegno,
 La mia maledizione
 In quest'ora suprema.
 Ma non gli ho io rapita
 Ogni gioja, ogni ben della sua vita?
 Ribelle il rese amore
 Al fratello, al suo duca, al suo signore!
 D'onde mi nasce in petto
 Così tenero affetto
 Per esso mio rival, mio vincitore?
 Fia l'acerbo dolore...
 È di morte l'orrore?
 Rimorso... pentimento
 Sarebbe quel ch'ora mi strazia il core?

Ah sì, lo sento.
 Dio a sè m'invita.
 Da eterea luce
 L'alma rapita
 Vagheggia il Ciel.
 Laura dal seno
 Sgombra il timore,
 Pentito il core
 Nel fier dolore
 Insieme col sangue
 Pianto versò.
 L'anima esangue
 Vagheggia il Ciel.

Ma il cenno dispietato
 Che ha il labbro pronunziato
 Nel cieco mio furore!
 Chi sa... fors'ella è già
 La sposa del Signore,
 Ah si vada... si accorra, oh Dio nol posso.
 La forza m'abbandona.
 Deserto è il loco... invano
 Le forze mie raduno...
 Nè giungerà qui alcuno?

(ripresa del Coro dei Soldati dall'interno dell'osteria)

» Di vin prelibato
 » Trabocchi il bicchier ».

(Piero trascinandosi a stento laddove ode uscir il canto, e chiamando)

PIE. Soccorso, a me accorrete!

Alfine!

(s'indirizza ai Soldati che compariscono barcollando, ed avvinazzati)

Amici in me vedete
 Piero Medici, il vostro
 Duca e Signor.

SOL.

Signore?
 Signore è il buon liquore

PIE. Per pietà, mi traete
 Al vicin monaster.
 SOLDATI Viva l'amore, viva il bicchier!
 PIE. Non ravvisate or me?
 SOLDATI Non conosciamo affè
 Che Bacco ed Evoè.
 (riprendendo il Coro)
 Beviamo, beviamo
 Chè il vino qui abbonda,
 E lieti cantiamo
 La bruna, la bionda
 Il vino e l'amor!

SCENA III.

PAOLO MONTI comparisce accompagnato da alcuni CONGIURATI
 e scorgendo PIERO DE' MEDICI esclama.

MON. Il duca, nostro nemico!...

I CONGIURATI Il duca!

MON. (avanzandosi verso di loro)

Mio Dio, grazie ti rendo. (a Paolo Monti)

Onde Laura sottrarre

Al suo crudel destino...

Farla felice... omai

Deh vieni a lei mi guida...

Di mia vita in l'estremo momento

Nuova forza riprende il mio core,

E il delirio d'amore già spento,

Per salvarla riprende vigor.

Per lei perdo invidiata corona -

Ma te supplice invoco o Signore,

Tu lei salva, e il morente perdona.

Che pentito deplora il suo error.

Ah deh vieni mi guida, partiamo, (a Paolo affano-
Di mia vita all'estremo momento, samente)
Nuova forza riprende il mio cor.
Par che il Cielo m'infonda vigor.

(Piero esce sostenuto da Paolo Monti, ed i Soldati s'al-
lontanano riprendendo la fine del Coro che perdesi in
lontananza)

SECONDA PARTE.

*L' interno d' un chiostro - A destra, ed a sinistra spaziose
scale laterali che conducono alla navata di mezzo.*

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario la scena è sgombra. S'odono preludi di
musica sacra. Incomincia una doppia marcia processionale.
A sinistra dall'attore compariscono le **SUORE** e i **PENITENZIE-**
RI del convento, ove **LAURA** dee pronunziare i suoi voti.
FRATI INQUISITORI s'innoltrano dalla diritta, e da una gra-
dinata compare **LAURA** vestita di bianco coi capelli sparsi
e la corona di fidanzata in capo, accompagnata dalla **BA-**
DESSA e dalle **ASSISTENTI**, e attorniata dalle **NOVIZIE**. Can-
tasi intanto il seguente

CORO Noi qui con cor umil,
Iddio preghiamo,
A piè dei santi altar.
Noi non affrale,
Nè turba il nostro cor cura mortale.
In questo sacro asil
Pace godiamo,
Con cor fervente e umil,
Prostrate ai santi altari, Iddio preghiamo
lodiamo.

LAU. Spirto celeste,
Spirto sublime,
Te questa vittima
Che il mondo opprime
Invoca, e plora;
Tu l'avvalora,
L'accogli il ciel.

CORO Di questa misera
Che il duolo investe,
Spirto celeste,
La fè avvalora.
Su lei che plora
Scenda un tuo raggio,
L'accogli in ciel.

LAU. È giunta l'ora,
Dio m'avvalora.
M'accogli al seno.
Ah il cor vien meno!

SCENA II.

FRA ANTONIO e detti.

ANT. In questo claustro antico
Tratti a pregar voi tutti
Assolva il re dei Re.
In nome del Signor vi benedico.
E tu, cui Dio rivela, (a Laura)
Che ancella e sposa accetta,
Non essere sacrilega,
Temi la sua vendetta.
Deh lascia ogni speranza.
È fermo il tuo destino,
Ogni terreno gaudio
Spento qui fia per te.
Morte rimanti sol.

LAU. Iddio lo vuole, io chino
La fronte umile al suol.

- ANT. Del mondo ai beni effimeri,
 Ai suoi piacer rinunzi,
 E lieta a Dio ti vincoli,
 E per l' eternità ?
 L' austero - monastero
 T' attende: è tempo omai ;
 Abbi la terra a vile.
 Ti chiama Dio, ti vuol,
 E per l' eternità.
- LAU. Iddio l' impone, io chino
 La fronte umile al suol.
- ANT. In quell' ora all' uom suprema
 Che la tromba squillerà, (solennemente)
 Iddio stesso l' anatema
 Contro l' empio scaglierà.
 E l' inferno lo spergiuro
 Nell' abisso inghiottirà.
- CORO *Veni, creator spiritus,
 Mentis tuorum visita,
 Imple superna gratia
 Quae tu creasti pectora.*
- LAU. (Giusto ciel, giusto cielo,
 M' assisti, quale orror !
 Perdona a questo cor)
- ANT. (Il cor le invade un gelo.
 Ella fremito d' orror.
 Innanzi al suo Signor !)
- CORO *Paracletus qui diceris
 Donum Dei altissimi,
 Fons vivus, ignis, charitas
 Et spiritalis unctio.*
- LAU. (Dio che mi vedi il cor,
 Perdona a questo amor.)
- ANT. Or pensa, io posso ancora
 Risparmiarti un spergiuro,
 Al destino sottrarti che t' aspetta.
 Il ducal serto accetta
 Ed ogni voto sarà sciolto allora.

- LAU. Iddio discernere sa
 Dal percussor la vittima.
 Ei ne giudicherà.
- ANT. Orsù, si compia alfin (risolutamente alle
 Religiose indicando loro Laura)
 L' estremo sacrificio.
 Succeda ai vani fregi
 La lana ed il cilizio.
 Nell' asilo di Dio
 Non più mondani pregi,
 E cada a un cenno mio
 Reciso il lungo crin.

(Laura quasi morente, s' inginocchia dinanzi alle Religiose che la circondano. Mentre le si voglion recidere i capelli ella getta un lungo grido e sviene nelle braccia dei Penitenzieri che la coprono d' un velo. Intanto gran tumulto irrompe in fondo al chiostro, le porte cadono fracassate sotto la scure dei Soldati che scortano i Medici. S' ode una detonazione. Il muro del fondo cade in rovina, e scorgesi una magnifica veduta di Pisa rischiarata dal sol nascente.)

SCENA III.

PIERO, quasi moribondo, entra sostenuto da GIULIANO seguito dalle GUARDIE, da PAOLO MONTI e da altri.

- PIE. Arrestate arrestate,
 Deh voi mi sostenete,
 Lei che il tuo core adora (al fratello)
 Renderti posso ancora
- GIU. Di Laura che facesti,
 Che festi ? di', crudel ?
- ANT. Per sempre, o mio signore,
 Essa appartiene al ciel
- CORO Al Signor gloria e onor !

CALA IL SIPARIO.

BAC.

Tabla de...

Del...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...